

## *Introduzione*

Non è bastato l'insegnamento di Gramsci per cui il prete è in Italia l'unico, vero intellettuale popolare. Non sono bastate le suggestioni storiografiche di don Giuseppe De Luca che ha cominciato a trarre dall'ombra la cultura sacerdotale, il ruolo esercitato nel profondo della società nazionale, l'impatto sui comportamenti ed i sistemi di valore. Il prete, forse perché è stato, in un lungo arco di secoli, protagonista naturale della nostra storia, appare figura scontata e familiare da confondersi col paesaggio stesso. La stessa storiografia, pur esplosa in spezzoni incontrollabili, evita di confrontarsi su questo motore occulto di tante vicende, forse perché euristicamente impegnativo, richiedendo esplorazioni inconsuete in terreni oscuri: la spiritualità e la psicologia della vocazione, l'organizzazione ecclesiale e il controllo del territorio, le devozioni e l'etica condivisa, infine il nesso col «movimento cattolico», che ha nel prete il tessitore insostituibile. La storia del prete è una rete di tessuto e di nodi ove tutto si lega ed è cosa ardua parcellizzarla, per chi non volesse accogliere l'ipotesi grande e coinvolgente della storia della Chiesa in Italia.

Giuseppe Bicchierai, a questa stregua, è uno dei tanti preti che di solito si abbandona presto alla memoria di pochi intimi e di qualche continuatore. Una diocesi come Milano, in quindici secoli di missione apostolica, ne conta una schiera innumerevole e per ciò stesso destinata a restare una sequela senza volto. L'accelerazione temporale in atto, coi cascami della secolarizzazione e della mobilità degli insediamenti umani, ha ancora accresciuto il fenomeno di de-identificazione. Si salvano solo alcuni picchi di eccellenza, fondatori come Ambrogio, rifondatori come Galdino o Carlo Borromeo, e gli altri restano affidati a pochi cultori o peggio ancora alla storiografia

accademica, coi suoi *tic* e le censure, le deformazioni (ideologicamente o ecclesialmente) interessate e le ricorrenti mode interpretative che premono sulla formulazione delle stesse ipotesi di lavoro: le domande che lo storico rivolge al passato, il filtro che appone alle tracce d'archivio. Uno studio come questo di Amelia Belloni Sonzogni scava in profondità, col solo limite delle disponibilità documentarie e delle fonti orali che si assottigliano inesorabilmente col volgere del tempo. Con pazienza, fa emergere un ruolo particolarissimo di uomo di Chiesa in un luogo specifico nel contesto di una grande temperie epocale.

Chi vorrebbe chiudere il sacerdote tra sagrestia ed altare, a dispensatore di gesti sacramentali e a testimone delle principali sequenze esistenziali – dalla culla alla tomba, attraverso l'iniziazione cristiana ed il matrimonio – non può che restarne salutarmente deluso. Bicchierai ha il singolare destino di essere testimone e protagonista di momenti decisivi nella storia della sua Chiesa e della sua Patria: ben altro dunque del ruolo supposto di benevolo (e magari anche amorevole) spettatore. Nella Compagnia di San Paolo si tratta di lottare nel sociale per mantenere i ceti medi e popolari nella fede dei padri, rispondendo alle esigenze professionali, formative ed educative del tempo. A fianco del cardinale arcivescovo Schuster, organizza una rete di assistenza umanitaria che fa fuggire ebrei ed ex prigionieri alleati in Svizzera e salva molti, moltissimi perseguitati dal carcere nazifascista. Nel dopoguerra, dirige le iniziative assistenziali della diocesi e partecipa alla fondazione di un istituto di cura e ricerca del calibro del Centro Auxologico. E molto altro ancora...

L'elencazione del lavoro compiuto potrebbe continuare a lungo. Lo storico, tuttavia, per essere efficace deve passare dalla dimensione quantitativa a quella qualitativa. Deve soppesare i cosiddetti fatti, per conferire ad essi quei valori che soli danno significato ad un'esperienza esistenziale. Così, se il catalogo delle opere si anima con le sue motivazioni profonde, l'attivismo di questo prete ambrosiano assume caratteristiche inconfondibili. Bicchierai, innanzitutto, è un immigrato: condizione comune, nel Novecento, a tanti ambrosiani per scelta e non per appartenenza generazionale. Poi, è un «perito commerciale e ragioniere», e tale resterà per tutto il corso della sua lunga vita. Uomo di conti e di denaro ma consapevole che *pecunia si uti scis ancilla, si non, domina*. È accorto conoscitore delle cose del mondo, di profitti e perdite, ma questo non comporta sudditanza. Il padroneggiamento del mezzo finanziario gli permette di dare corpo e sostanza alla vocazione solidaristica. Soprattutto è sacer-

dote: una vocazione non semplice – pensa un momento a farsi gesuita e poi sceglie la diocesanità. Ma non vede mai la condizione sacerdotale come un ritiro dal mondo, una nicchia per cui il vaso di coccio si difende dai vasi di ferro che dominano il tempo storico.

Tutto si fa impegno, creatività e lotta. Davvero Bicchierai non è un don Abbondio. Lo si vede indiscutibilmente nella crisi italiana del 1943-45. L'autrice di questa ricerca risolve una volta per sempre il ruolo della chiesa ambrosiana, che ha *de facto* una funzione primaria per tutta l'Italia Settentrionale, di fronte al tedesco occupante ed al collaborazionismo di Salò. Si cerca allora di difendere il perseguitato, ogni perseguitato, da carceri torture e deportazioni. Entrando nella concretezza effettiva dei particolari, si vedrà quanti preti hanno lavorato con la Resistenza e in quante situazioni la Chiesa è intervenuta per salvare il salvabile, in termini di persone, strutture, fattori produttivi. È il genio caritativo e sì, anche diplomatico di Bicchierai, vero *alter ego* di Schuster nella tempesta. È un crescendo di ruoli e di interventi che culmina con la storica venuta di Mussolini in arcivescovado, ove si fa pubblica verità del paziente ordito di trattative per far sgombrare le forze naziste dalla valle padana, senza danni per le già martoriate comunità, le persone e le infrastrutture del territorio e della produzione. Schuster ha l'autorità ed il prestigio, della porpora e della trasparente santità personale, ma poi è Bicchierai che tiene i contatti, conduce le trattative ed ottiene i risultati, fino al limite del possibile.

Anche il dopoguerra trova Bicchierai sulle frontiere più ardue dell'attualità. Si occupa allora del giornale *L'Italia*, che aveva sospeso le pubblicazioni nei tragici mesi di Salò. Si tratta di trovare i mezzi finanziari, la carta, gli uomini per compilarlo e financo le macchine per stamparlo. E poi addirittura il direttore: il giovane don Ernesto Pisoni e poi il professor Giuseppe Lazzati, nella stagione dell'apertura a sinistra, quando affiorano i primi dissensi nel cattolicesimo ambrosiano, relativamente compatto fin dai tempi dell'insuperato conciliatore Filippo Meda. Ancora, gli tocca di assicurare alla diocesi un'autonoma dimensione di intervento solidaristico, e sarà la Caritas, in difficile navigazione tra il tenace particolarismo lombardo e gli interventi, non sempre disinteressati, di Roma. Ma anche l'Auxologico ha una sua complessità che occorre dipanare, nella direzione dell'eccellenza scientifica e dell'evoluzione del millenario spirito caritativo di un moderno sistema di assistenza sociale.

E tuttavia sbaglierebbe di molto chi collocasse Giuseppe Bicchierai tra i preti afflitti dal «mal della pietra» di un costruttivismo di

opere fini a se stesse. Certo è un realizzatore, ma tanti segni colti con finezza in questo volume testimoniano di una trepida coscienza sacerdotale, ricca di spirito autocritico, capace di rimettere tutto in discussione per verificarne la rispondenza ad una vocazione suprema che non ammette evasioni di sorta, neppure quelle del successo «politico» o di opere misurabili in risultati finanziari, in metri cubi edificati e financo nei grandi numeri dell'innegabile bene compiuto.

*Giorgio Rumi*